

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

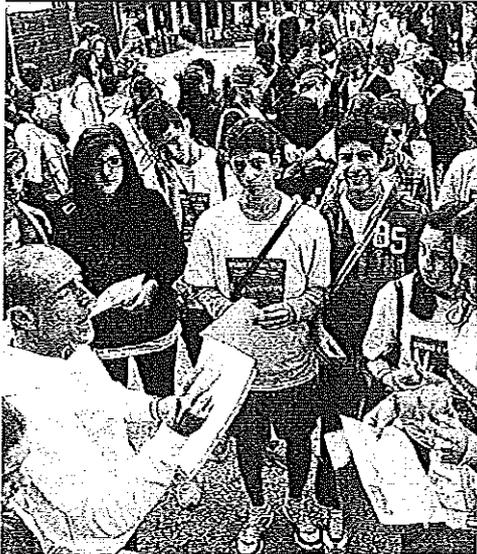
09 ottobre 2012

### **ARGOMENTI:**

- Ecorienteeing Uisp a Udine: 300 ragazzi in piazza nel ricordo di Missaglia
- Al Coni la campagna Every One di Save the Children
- Elezioni Coni, Petrucci: "Ricorsi? Si vince coi voti"
- Bike e pesi da salotto: in fuga dai centri sportivi, la palestra si fa in casa
- Palestina, intervista a Mahmoud Sarsak, calciatore detenuto per tre anni senza processo
- Giorgio Petrosyan, campione di kick-boxing. Il racconto del suo viaggio da migrante, tra l'Armenia e Gorizia
- Nell'atletica, i campioni italiani multietnici
- Cittadinanza falsa per calciatori: 34 indagati a Fermo
- La Federcalcio olandese lancia una campagna contro l'omofobia
- Nel carcere di Frosinone nasce una squadra di rugby
- Giovedì è la giornata nazionale paralimpica
- Partita in Messico la Homeless world cup
- Gigi Meroni, genio di un calcio romantico
- Il volontariato s'impegna ma resta senza risposte
- Il 21 ottobre la Faimarathon per salvare le bellezze d'Italia

# GIORNO NOTTE

## ECORIENTEERING » STUDENTI IN LIZZA



Ecco alcuni gruppi di ragazzi che hanno partecipato ieri mattina alla gara destinata a diffondere la conoscenza sulla storia della città e dei suoi palazzi (F. Petrusi)



# Uccellis e Copernico primi alla scoperta della città

L'Educandato e il liceo scientifico conquistano il podio nella gara in centro  
Tra i quiz domande (una è stata fatta in albanese) sui palazzi e sulle piazze

L'Uccellis e il Copernico hanno trionfato ieri mattina nella sfida di Ecorienteering in giro per il centro di Udine. L'Educandato di via Giovanni da Udine si è aggiudicato il primo, il secondo e il terzo posto nella categoria delle medie, così come il liceo scientifico Copernico ha conquistato i tre posti sul podio per le superiori. Una bella soddisfazione dunque per i due istituti, considerato che i più veloci hanno terminato il percorso in meno di 50 minuti.

L'iniziativa di ieri ha coinvolto complessivamente 315 ragazzi. Vi hanno partecipato anche lo Zanon, il Marinoni, il Cecconi, l'Istituto comprensivo di Tavagnacco, la scuola media "The Mills" e il Marinelli, che si

è aggiunto all'ultimo momento. Il centro appariva così invaso da bambini e ragazzi, divisi in gruppi di quattro, che cercavano di raggiungere le tappe e rispondere alle domande di logica, matematica, cittadinanza, storia e cultura locale, nel minor tempo possibile. Il gruppo più lento ci ha messo 2 ore e 30 minuti che era il tempo massimo, ma è comunque riuscito a portare a termine il percorso, che si è articolato tra piazza Libertà, come inizio o fine della gara, piazzale del castello, piazza Primo maggio, giardino Riccasoli, piazza Venerio, piazza XX settembre, via del Sale (Ludoteca), piazza Matteotti, via Savorgnana, via Lionello e piazza Marconi. Tantissimo

entusiasmo tra le squadre. Ieri mattina non era difficile vedere all'opera i numerosi ragazzi con la t-shirt della manifestazione. Intenti a risolvere i quiz per arrivare per primi in piazza Libertà. Tra le domande più particolari, c'era una formulata in albanese che ha costretto i ragazzi a cercare per strada persone di madrelingua per aiutarli a risolvere il quesito.

Non sono mancati i questionari in friulano, oltre a tutte le domande su edifici e storia della città, come a esempio quelle su castello, palazzo Kechler e persino su Giulietta e Romeo friulani. «Si tratta di un modo nuovo di vivere Udine - ha detto il sindaco Furio Honsell durante le premiazioni -. Così i ra-

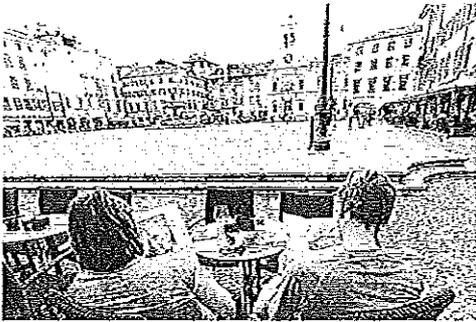
gazzi hanno avuto la possibilità di esplorare e conoscere meglio le vie e le piazze della città. È un momento ludico, ma anche una manifestazione che promuove valori universali di equità, pari opportunità, libertà, creatività, sostenibilità, rispetto per il pianeta e gli altri».

I ragazzi sono stati seguiti da uno staff di circa 50 persone, perché la manifestazione è stata organizzata da Comune, Ludobus e Uisp, in ricordo dello storico presidente nazionale dell'associazione sportiva Gianmarco Missaglia, scomparso nel 2002. «Fu un autentico campione civile - ha commentato il sindaco - che diffuse il concetto dello sport per tutti».

Ilaria Gianfagna

IL 6 OTTOBRE

## “Ecorientering” per ragazzi alla scoperta della città



L'Ecorientering approderà anche in piazza San Giacomo (Foto Petrusi)

Quasi trecento ragazzi delle scuole medie e superiori cittadine sabato 6 ottobre invaderanno il centro di Udine per una sfida di *ecorientering* molto speciale. Non solo dovranno destreggiarsi tra lo spazio urbano, in una sorta di caccia al tesoro, ma dovranno anche saper rispondere alle domande di logica, matematica, cittadinanza, storia e cultura locale.

Arriva dunque a Udine l'iniziativa "Ecorientering - Un altro sport è possibile", il gioco inventato dallo storico presidente Uisp nazionale Gianmario Missaglia, scomparso nel 2002, che ha promosso il pensiero dello sport per tutti. Ad organizzare la manifestazione, infatti, è la Uisp Fvg, insieme al Comune e al Ludobus.

«Lo spazio urbano diventa un palcoscenico - ha detto ieri alla presentazione dell'iniziativa il sindaco Furio Honsell - e noi abbiamo molto creduto in questo progetto, che si è tenuto già a Urbino nel 2002, perché è originale e porta a riflettere sulla cittadinanza e sull'ambiente. Non un semplice gioco, dunque, ma un'attività che promuove i valori dello sport per tutti, dell'inclusione sociale e dell'accessibilità. Un'occasione - ha concluso Honsell - per cogliere gli aspetti della storia, dell'umanità, della democrazia partecipativa e della socializzazione, promuovendo, al contempo, sani stili di vita».

La manifestazione rientra nella "Giornata mondiale del

gioco", ideata dalla Uisp e dall'associazione Gio.Na, il cui presidente nazionale è proprio Furio Honsell, per ricordare l'impegno di Gianmario Missaglia.

Ma come funziona l'Ecorientering? Le scuole coinvolte sono sette e quindi lo Zanon, il Marinoni, il Ceconi, il Copernico, l'Istituto comprensivo di Tavagnacco, le scuole medie Uccellis e The Mills che si muoveranno tra le piazze Libertà, San Giacomo, Venerio e XX settembre.

Per giocare, sarà necessario orientarsi nello spazio, saper interpretare una mappa, scegliere il percorso più adatto per raggiungere i punti indicati ed avere delle buone capacità logiche e una buona preparazione culturale, per rispondere alle domande. Completate tutte le tappe previste, ogni squadra si recherà poi al tavolo della giuria che controllerà le risposte. La vittoria, infine, spetterà alla squadra che concluderà tutte le frazioni previste nel minor tempo possibile. «I ragazzi saranno divisi in gruppi da quattro persone - ha detto la presidente Uisp Fvg, Federica Rossi - proprio per promuovere lo spirito di squadra».

Una giornata dedicata a un gioco ludico-didattico per far capire agli studenti gli elementi storici e architettonici che hanno segnato la trasformazione di Udine

Per tutte le informazioni è possibile contattare la Uisp di Udine telefonando allo 0432 640025.

Maria Gianfagna



LEGGI E COMMENTA  
SUL SITO

www.messaggeroveneto.it

SCUOLE IN GARA

## Ecorientering nel cuore di Udine

Oltre 300 ragazzi delle scuole medie e superiori oggi invaderanno il centro di Udine per una sfida di orientering molto speciale. Non solo dovranno destreggiarsi tra lo spazio urbano, in una sorta di caccia al tesoro, ma dovranno anche saper rispondere a domande di logica, matematica, cittadinanza, storia e cultura locale. Arriva a Udine *Ecorientering* - un altro sport è possibile, il gioco inventato dallo storico presidente Uisp nazionale Gianmario Missaglia, scomparso nel 2002.



Ad organizzare la manifestazione è la Uisp locale, insieme al Comune e al Ludobus. La manifestazione rientra nella *Giornata mondiale del Gioco*, promossa dalla Uisp e dall'associazione Gio.Na, il cui presidente nazionale è il sindaco di Udine Furio Honsell. Le scuole coinvolte sono Zanon, Marinoni, Ceconi, Copernico, Marinelli, I.I.C. di Tavagnacco, le scuole medie "Uccellis" e "The Mills" che si muoveranno, dalle 9, tra le piazze Libertà, Matteotti, Venerio e XX Settembre.

UDINE, da piazza Libertà

■ Oggi, dalle 9

## IL GAZZETTINO

Sabato 6 ottobre 2012

**ECORIENTERING**  
Seconda edizione nazionale  
con 9 scuole cittadine

Oggi in tutto il centro storico del capoluogo friulano a partire dalle 8.30 e fino alle 12.30, circa 300 ragazzi delle medie e delle superiori, muniti di mappa, andranno a caccia di indizi per poter raggiungere la tappa successiva e quindi la vittoria. Alle 12.30 in piazza Libertà, infine, ci sarà la grande festa per le premiazioni. Otto le scuole cittadine che hanno aderito all'iniziativa, per un totale di 300 alunni tra terza media e quinta superiore suddivisi in otto squadre.



del Friuli Venezia Giulia

UDINE

## ECORIENTERING Oggi si va la caccia al tesoro pro ambiente

► Oggi a Udine andrà in scena la seconda edizione nazionale di "Ecorientering, un altro sport è possibile", realizzato grazie alla collaborazione tra Unione Italiana Sport per tutti, Federazione italiana sport orientamento del Fvg. In tutto il centro storico, dunque, a partire dalle 8.30 e fino alle 12.30,

circa 300 ragazzi delle medie e delle superiori, muniti di mappa, andranno a caccia di indizi per poter raggiungere la tappa successiva e, quindi, la vittoria. Alle 12.30 in piazza Libertà, infine, ci sarà la grande festa per le premiazioni alla presenza anche del sindaco Furio Honsell.

# Petrucci: «Ricorsi? Si vince coi voti» Quadri: «Se passo cambio le regole»

MAURIZIO GALDI

«Si vince con i voti, non ci si può attaccare ai cavilli altrimenti diventa una tristezza», il presidente del Coni Gianni Petrucci lancia un appello ai candidati alla presidenza delle varie federazioni al termine della Giunta che ha dovuto registrare il ricorso contro l'esito elettorale dell'hockey prato. Poi la Giunta «ha preso atto» della risposta che la Federnuoto ha dato al candidato Giorgio Quadri che aveva presentato ricorso contro i tempi brevi tra la scadenza dei termini per il tesseramento e le elezioni (domenica a Riccione). «E io prendo atto

che la Giunta non ha preso posizione — replica Quadri, che sfida Paolo Barelli —. Significa che se vincerò io, modificherò questa norma».

**Club Olimpico** Dopo Londra nel Club Olimpico ci sono 72 atleti, così suddivisi: 15 nella categoria «Oro» (30 mila euro l'anno fino al 2015), 48 nella categoria «Medagliati» (20 mila euro l'anno fino al 2013) e 9 nella categoria «Elite» (16 mila euro per il 2012). Nella categoria Oro ci sono i vincitori della medaglia d'oro ai Giochi di Londra, nella categoria Medagliati argento e bronzo, nella categoria Elite i quarti classificati. Il segretario generale Lello Pa-

gnozzi ha anche annunciato la candidatura di Roma per ospitare l'assemblea dei Comitati olimpici europei del 2013. Inoltre dal 26 al 28 si svolgerà a Rimini lo «Sport Days» con la firma di una convenzione Regioni-Anci-Upi.

**All'Aniene** Dopo la Giunta tutti insieme al circolo Aniene per il convegno «Lo sviluppo tecnologico per la pratica sportiva, amatoriale ed agonistica, in Italia» organizzato dall'Associazione stelle al merito sportivo. Con il presidente del circolo Malagò, c'era pure Pagnozzi, suo avversario nella corsa al Coni, questa volta «in trasferta».

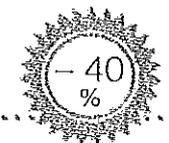
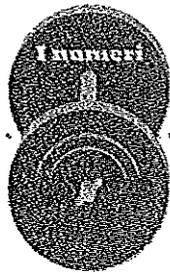
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAVE THE CHILDREN

## Pure al Coni la campagna Every One

Un albero spoglio, una dispensa traballante, un pendolo rotto. Sono i simboli che Save the Children usa per rilanciare la Campagna Every One per arrestare la mortalità infantile. Aspetti salienti il «Salvagiooco» — percorso ludico-educativo che coinvolgerà oggi oltre 100 bambini in piazza del Campidoglio — e il «Palloncino rosso» con scritto «Save me», che attraverserà l'Italia in 18 tappe fino all'11 novembre. Così la Onlus vuole dare risposta ai drammatici dati del suo rapporto «With-out» che illustra come ogni anno muoiano nel mondo quasi 7 milioni di bambini per malattie curabili, legate alla malnutrizione mentre in Italia e nel mondo tonnellate di cibo vengono sprecate. A sostenere l'iniziativa un'azione di «guerriglia» che si svilupperà tra Colosseo, Piazza Venezia e Foro Italico, davanti al Coni, per sensibilizzare i cittadini. Promossa nel 2009, in 64 paesi del mondo, Every One si propone di raggiungere il IV Obiettivo di Sviluppo del Millennio: ridurre di due terzi la mortalità infantile e di tre quarti quella materna entro il 2015 e fondamentale per il raggiungimento di questo scopo, sarà il progetto di salute materno-infantile lanciato in Etiopia e sostenuto dal ricavato delle vendite di un libro di favole scritto dalle stelle del mondo di cinema e musica in esclusiva per Save the Children. La campagna avrà testimonial d'eccezione: Giobbe Covatta, Tosca D'Aquino, Emilio Solfrizzi, Roberta Capua e molti altri.

Sara Faraci



Il calo di iscrizioni  
in palestra  
nel settembre  
di quest'anno  
Fonte: Adn Kronos Salute

**I risultati dell'indagine Istat**

fanno ginnastica a casa  
Fonte: Istat, "La pratica sportiva in Italia"  
oltre 700.000 persone

non riescono a praticare sport  
4,5 milioni  
di italiani  
per l'alto costo delle palestre, la mancanza di impianti  
o la difficoltà a raggiungerli

L  
V  
P

# Bike e pesi in salotto in fuga dai centri sportivi la palestra è a casa tua

Contro costi e traffico, fai-da-te per 700mila persone

IRENE MARIA SCALISE

**L**A RIVINCITA dei pigri. Anzi, di quelli così così. Quelli che all'idea di andare in palestra, iscriversi in piscina e correre al parco entrano nel panico. Però vorrebbero ugualmente un "fisico bestiale", il loro mantra è la ginnastica in salotto. Bruciano calorie sbirciando la televisione ed evitando lo stress del traffico. Trenta minuti al giorno, tra le confortevoli mura domestiche, per mettersi a posto la

più felice di conciliare vita domestica e tensione muscolare. Spesso chi decide di praticare sport in casa è un pentito della palestra. Più della metà è qualcuno che ha sperimentato la vita dei circoli ed orasi promuove ad autodidatta. Vive soprattutto al nord (il 65%), è un acquirente consapevole che s'informa su Internet prima di decidere per una macchina piuttosto che per un'altra. La parola d'ordine sembra essere tapis roulant. Per il 50% è lo strumento di "tortura"

preferito.

Per le donne è seguito dalle bike e dalle ellittiche (dette cross trainer perché riuniscono i vantaggi di tapis roulant e cyclette). Per gli uomini, invece, dopo il tappeto da corsa ci sono l'isotonico e le bike. Per i più perfezionisti c'è spazio anche per stepper, rower e panche. Così, tra i 500 e i 1500 euro, ci si può creare il proprio spazio fitness personalizzato. «Una cifra necessaria per una piccola palestra», spiega l'amministratore delegato di Johnson Health Te-

ch in Italia, Pino Di Eugenio, «ma se ci si accontenta di un singolo attrezzo il budget è decisamente inferiore». Negli ultimi venti anni le cose sono molto cambiate: «Prima l'home fitness era un rimedio, soprattutto gli anziani compravano gli strumenti dopo la prescrizione del medico. Ora è uno stile di vita che piace anche ai più giovani». Complice del boom è anche la lotta agli spazi. «Un tapis roulant ripiegato non occupa più di 18 centimetri e può esse-

**Venti-trenta minuti al giorno sono sufficienti per mantenere una buona forma**

coscienza con tapis roulant e bike. In altre parole il popolo dell'home fitness.

E non sono pochi. Più di 700 mila, secondo l'ultima indagine Istat su "La pratica sportiva in Italia". Di più. Quattro milioni e mezzo di italiani dichiarano di non riuscire a praticare sport per il costo troppo alto delle palestre e la difficoltà di raggiungere gli impianti. Un numero destinato a crescere poiché in settembre, il mese tradizionalmente riservato ai buoni propositi, le iscrizioni sono crollate del 40%.

Due italiani su cinque, per una ricerca di Johnson Health Tech (il principale produttore di attrezzi asiatici), hanno messo la parola fine ad abbonamenti ai vari circoli sportivi. Gli atleti casalinghi hanno un'età compresa tra i 30 e i 60 anni e, nel 60% dei casi, sono donne. E infatti proprio l'altra metà del cielo, tra i 35 e i 44 anni,

**Gli atleti casalinghi sono soprattutto donne fra i 35 e i 44 anni, che vogliono risparmiare tempo**

re nascosto sotto il letto», conclude Di Eugenio. Gli strumenti hanno anche un design gradevole e non è necessario nascondersi in uno stanzino buio.

La moda dilaga anche fuori dall'Italia. Soprattutto nel nord Europa vanno per la maggiore prodotti di livello medio alto che assicurano una preparazione professionale. In Asia furoreggiano le spa casalinghe con tanto di prodotti benessere, poltrone massaggi e mini saune. Per gli americani, che in fatto di salute non lasciano nulla al caso, sono da bocciare le tradizionali bike con postura eretta sulla seduta, mentre furoreggiano le recumbent dalla seduta comoda e schienale con supporto per la schiena. La panacea, insomma, anche per chi non va d'accordo con il mal di schiena. Si prospetta dunque per tutti un inverno tonico. E senza scuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► PALESTINA

SARSAK

# GOLE TORTURE LE MIE PRIGIONI

Il racconto del nazionale di Rafah: «Tre anni in galera in Israele senza processo». Le minacce, i pestaggi. E la libertà dopo un digiuno di 92 giorni

ANDREA LUCHETTA

© PROFILCO-EFFERATA

Oggi forse lo conosceremo come il talento più brillante della nazionale di un Paese che non c'è. Mahmoud Sarsak, 25 anni, è l'ex centravanti della Palestina. Ogni gol un piccolo promemoria: ci siamo anche noi. La sua vita va in cocci nel luglio 2009, quando sbatte contro un posto di blocco dell'esercito israeliano. Rimane quasi 3 anni in carcere, senza mai essere sottoposto a processo o conoscere le prove a suo carico, come consente la legge sui «combattenti illegali». In questa intervista denuncia di aver subito torture fisiche e psicologiche. La libertà arriva il 10 luglio, dopo uno sciopero della fame di 92 giorni che lo porta a un passo dalla morte. La sezione israeliana di «Medici per i diritti umani», che lo ha visitato

in carcere, descriveva così il suo stato di salute all'80° giorno di digiuno: «Malgrado la gravità delle sue condizioni, fino ad oggi il Servizio Carcerario Israeliano (Sci) ha negato a Sarsak l'accesso a dottori indipendenti. Lo Sci rifiuta di trasferirlo in un ospedale civile (...) Mahmoud ha patito una perdita estrema di tessuti muscolari (...) e ha perso il 33% del peso corporeo (...) Sviene spesso (...) Rischia delle aritmie che potrebbero essergli fatali». Questo è il racconto di Sarsak dei 1085 giorni seguiti all'arresto, per la prima volta affidato a un giornale non arabo.

«Mi chiamo Mahmoud Sarsak, ho 12 fratelli e sono cresciuto in un campo profughi vicino a Rafah. Gioco a calcio da quando ho conosciuto la vita. Sono un centravanti e sì, sono bravo. A 14 anni sono stato convocato in nazionale per un torneo a Teheran e ho segnato 6 gol».

**Quando è stato arrestato?**

«Mercoledì 22 luglio 2009. Stavo andando a firmare per un club di Nablus. Avevo un permesso delle autorità israeliane per passare dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania. Arrivo, i soldati mi perquisiscono e poi dicono che c'è un ordine d'arresto contro di me, senza mai mostrarlo».

**Ha fatto resistenza?**

«No. Mi hanno lasciato nudo, mi hanno legato mani e piedi, mi hanno bendato e messo su un'auto. Sarà durato tre ore, mi picchiavano col calcio del fucile e coi bastoni. Poi mi hanno portato al centro interrogatori di Ascalona».

**Aveva un avvocato?**

«Ne ho potuto contattare uno solo dopo 36 giorni».

**È stato picchiato?**

«Volevano evitare fratture, per cui mi colpivano sui piedi, sul sedere, dove sapevano di non lasciare tracce. Ma è stata più forte la pressione psicologica. I primi 18 giorni non mi lasciavano dormire più di un'ora o 2 a notte, gli altri 18 ci sono riuscito per 4 ore. Spesso mi legavano a una sedia, oppure al muro con le mani in alto».

**Di cosa la accusavano?**

«Di nulla. Volevano sapere se fossi iscritto a qualche organizzazione politica».

**Secondo un portavoce del governo israeliano lei apparteneva al gruppo Jihad islamica.**

«Non è vero. Non sono mai stato iscritto a nessun movimento, e comunque mi hanno chiesto di ogni tipo di formazione, religiose come laiche».

**Prima dell'arresto aveva compiuto azioni violente?**

«Mai, né avevo preso parte a manifestazioni politiche. Guardi: giocavo a calcio, lavoravo con mio padre ed ero iscritto al 3° anno di università. La ragazza non ce l'avevo, diciamo che ero in cerca».

**Dopo i giorni di Ascalona?**

«Mi hanno trasferito in un carcere nel deserto del Negev. Hanno detto che ero un combattente illegale e che dovevo restare in prigione 6 mesi. Dopo 6 mesi, in tribunale si è ripe-

tuta la stessa storia. E così di 6 mesi in 6 mesi, per 7 volte».

**Com'era la prigionia nel deserto del Negev?**

«Dormivamo in tende da 20. Di giorno si schiattava dal caldo, la notte faceva freddissimo. L'intimità non esisteva: i bagni e le docce erano in container comuni. Ci sono rimasto per un anno e mezzo. Altro che calcio, al massimo si poteva giocare a scacchi. Ogni 6 mesi veniva la Croce Rossa».

**Ha subito violenze?**

«Non mi hanno toccato, ma la violenza psicologica c'era. Non potevo comunicare con la mia famiglia nemmeno per telefono. Per tutti e tre gli anni ho avuto diritto a una lettera al mese. Potete figurarvi la preoccupazione dei miei genitori, e quella che sentivo io immaginando la loro angoscia».

**Quando ha deciso di iniziare lo sciopero della fame?**

«Quando per la 7° volta hanno prorogato la detenzione senza spiegazioni. Ho sentito il senso d'ingiustizia e ho deciso. Appena ho rifiutato di mangiare mi hanno rinchiuso in isolamento. Hanno esercitato delle pressioni enormi perché interrompessi il digiuno. Mi provocavano, portando il piatto pieno di cibo in cella. Mi hanno condotto in un ospedale dove c'erano dei pazienti in dialisi, dicendo che i miei reni avrebbero conosciuto lo stesso destino. Certe volte minacciavano di infilarmi un tubo in bocca per farmi ingoiare del latte».

**Era uno sciopero totale?**

«Bevevo acqua e assumevo dei sali, ma non zuccheri. Alla fine del digiuno pesavo 46 kg, dai 76 di marzo. Soffrivo di svenimenti, perdevo le forze, non riuscivo a dormire, a volte mi si annebbiava la vista. Per 3 giorni sono stato completamente cieco. Dopo 30 non riuscivo più ad alzarmi dal letto. Ma soprattutto ricordo l'enorme tristezza di quei mesi».

**Aveva accesso a medici indipendenti?**

«No. Mi seguiva un ufficiale medico dell'esercito, che faceva pressione per convincermi a desistere. Sono rimasto sempre isolato, non sapevo nulla della solidarietà all'esterno. Riuscivo giusto a intravedere qualche prigioniero quando mi trasferivano sulla sedia a rotelle per andare dal medico».

**Come si è svolta la trattativa?**

«È andata avanti per 40 giorni. A un certo punto mi hanno proposto di andare 3 mesi a curarmi in Francia, in Danimarca o in Norvegia e poi di lasciarmi libero a Gaza. Ma per me era una minaccia: non volevo allontanarmi dalla famiglia».

**Come si spiega il rilascio?**

«Per evitare imbarazzi: non avevano nessuna accusa credibile, se fossi morto sarebbe stato ancora più clamoroso. E poi credo che così si sia compiuta la volontà di Dio».

**Per quale motivo crede che la abbiano arrestata?**

«Non lo so. Penso solo che ero ambizioso e forse non volevano che un calciatore palestinese diventasse famoso».

**Il giorno del rilascio?**

«Mi hanno portato in ambulanza a Gaza. Ho rivisto i miei, una felicità che non saprei descrivere. E poi mi sono sentito vittorioso. Sono uscito di là, ho rotto quell'incubo. Ho vinto io. Però non posso fare a meno di pensare ai moltissimi che sono rimasti in quelle carceri. Sento fatica, tristezza, ansia per loro. Perché io sono come loro».

**Ritournerà a giocare?**

«Senza dubbio».

# Giorgio Petrosyan

## «In un camion dall'Armenia a Gorizia Ora sono italiano e anche campione»

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

È ARRIVATO IN ITALIA NASCOSTO IN UN CAMION, SULLO SFONDO DI UNA GUERRA FREDDA TRA ARMENIA E AZERBAIGIAN. Gevorg Petrosyan scappava assieme al padre Andranik e al fratello maggiore. Con loro ha attraversato mezza Europa: «Alla fine ci hanno scaricati qui; a Gorizia. Non l'ho scelta io l'Italia, è l'Italia che ha scelto me». Da quel momento è diventato Giorgio, e con l'aiuto della Caritas ha avuto una casa, ha studiato e ha imparato l'italiano. Con i colori dell'Italia è diventato campione del mondo di kick-boxing, categoria K-1 Max. Ora ha 27 anni e il 3 novembre Giorgio Petrosyan sarà al Palasport di Roma per il prestigioso torneo Glory: «In Italia ci sono arrivato per caso - spiega a *l'Unità* - avevamo problemi politici in Armenia, abbiamo preso un camion e via. Un anno dopo è arrivata anche mia madre Kariné e l'altro mio fratello Armen, che si allena con me. Oggi ho documenti italiani, ma non è stato per niente facile ottenerli. Io non ho passaporto armeno, perché non ho fatto il militare in Armenia e lì è obbligatorio. Anche per questo sono scappato».

**Ha ancora amici in Armenia?**

«No, ma a me piacerebbe tornarci in vacanza. Ormai sono cresciuto qui e ho la testa "italiana", sono abituato a un'altra vita. Adesso con l'Azerbaijan comincerà una guerra vera e propria, ne sono sicuro. In televisione ne stanno parlando da tempo».

**È arrivato in Italia all'età di 14 anni. Come ha vissuto l'integrazione qui?**

«All'inizio ho avuto problemi con i ragazzi per strada: "sei uno straniero" mi gridavano. Ho fatto baruffe un paio di volte, ma quando ho iniziato a parlare italiano ne sono uscito. La lingua mi ha aiutato a sentirmi più italiano».

**Crede che l'Italia sia un Paese razzista?**

«In generale penso di no. Certe ci sono razzisti e no, come in tutto il mondo...».

**Recentemente il pugile Orlando Cruz ha dichiarato di essere omosessuale. Pensa sia compatibile l'omosessualità con discipline come la sua?**

«Non avrei problemi a combatterci contro. Quando sei sul ring non vai a vedere gli orientamenti sessuali delle persone... Se finissi ko in un match contro un gay? Significherebbe che è molto forte. Mi dispiacerebbe certo, ma solo per la sconfitta. Non sono il tipo che ama perdere».

**Ha sempre avuto la passione per il kick-boxing?**

«Sì, da piccolo giocavo ai video-giochi e guardavo molti film di Bruce Lee e Van Damme. Ho cominciato qui a Gorizia a praticare grazie a un conoscente armeno. Siamo andati alla palestra di Paolo Vidoz dove si allenava anche il mio maestro. Mi ha detto che ero troppo piccolo, ma dopo cinque mesi mi ha chiamato dicendomi che se volevo potevamo cominciare insieme. Da lì non ci siamo mai separati».

**Perché la chiamano "dottore"?**

«Mi ha soprannominato così un arbitro in un match contro il francese Bakkouri, al quale ho tirato tre-quattro calci tutti precisi: erano tutti nello stesso punto».

**Adesso il torneo Glory...**

«L'ho scelto perché è un'organizzazione potente e che cresce, ci sono i migliori atleti».

**I suoi genitori che cosa ne pensano di questa sua attività sportiva?**

«Mio padre mi segue sempre. È lui che mi ha portato da piccolo, parla con i manager, fa tutto lui. Per mia madre l'importante è che torni a casa sano e salvo. Le prime volte veniva a vedere gli incontri, ora ha paura».

**Che cosa pensa quando sale sul ring?**

«Cerco di ragionare, sul ring non puoi scappare, sei lì uno contro uno. Cerco sempre di usare l'intelligenza e fino adesso ha funzionato».

**Kick-Boxing alle Olimpiadi, se ne è parlato. Lei ci andrebbe?**

«No, bisogna essere dilettanti e poi con protezioni e caschetto è un altro mondo. A me piace il professionismo, ho cominciato con la Muay Thai e ho combattuto anche in Thailandia, poi ho dovuto fare una scelta perché volevo combattere in Giappone».

**E di giapponesi ne ha battuti tanti. Cosa serve per sconfiggere i padri della disciplina?**

«Con loro è così: o li mandi kappao, oppure sono loro che battono te».

**Da buon italiano segue anche il calcio?**

«Quando avevo più tempo sì, tifavo Inter. Erano i tempi del grande Ronaldo... Ora ho visto le sue foto e penso che gli servirebbe una dieta. Quando sono libero preferisco uscire con Lord, il mio pitt-bul».

**Cosa sogna di fare Petrosyan una volta appesi i guantoni al chiodo?**

«Spero di portare avanti il nostro stile, insegnare ai ragazzi la mia esperienza. Anche se ormai i giovani preferiscono andare in giro a bere, piuttosto che fare fatica. Non è facile restare ai miei livelli. Ci sono tanti ragazzi che si allenano ma quando prendono il primo pugno forte si fermano».

**E lei cosa ha pensato quando ha ricevuto il primo pugno forte?**

«Che avrei dovuto difendermi meglio».

*l'Unità* martedì 9 ottobre 2012

**U: LO SPORT**



# I campioni d'Italia? Multietnici

Dariya Derkach, tricolore jr lungo e triplo COLOMBO

ANDREA BUONGIOVANNI

Adesso che anche i campionati italiani cadetti di Jesolo sono andati in archivio e che la stagione in pista s'è definitivamente conclusa, i conti possono essere fatti con precisione. Ebbene: nelle categorie giovanili (dagli juniores in giù), in una fascia di età compresa tra i 14 e i 19 anni (classi 1998-1993) — quindi decisiva per il futuro di un movimento che arranca — praticamente un campione d'Italia su cinque è «naturalizzato»: 8 su 38 negli juniores e negli allievi, 4 su 32 nei cadetti, per un totale di 20 su 108, pari al 18.5%. È un dato che, per esempio, rispecchia le percentuali degli azzurri naturalizzati che, a fine giugno, hanno gareggiato agli Europei di Helsinki: 11 su 54, il 20.4%.

**Non italiani** Il paradosso è che quattro degli atleti in questione scudettati non sono nemmeno cittadini italiani. Si sa: le leggi del

nostro Paese in materia sono tra le più rigide d'Europa, con processi di naturalizzazione lunghi e complicati. Nel contesto, semplificando, si sono considerati «naturalizzati» coloro che sono italiani perché figli di italiani, perché adottati o perché la domanda di cittadinanza (impossibile presentarla prima del compimento del 18° anno di età e alle spalle occorre avere non meno di cinque o dieci anni di residenza); è già stata accettata.

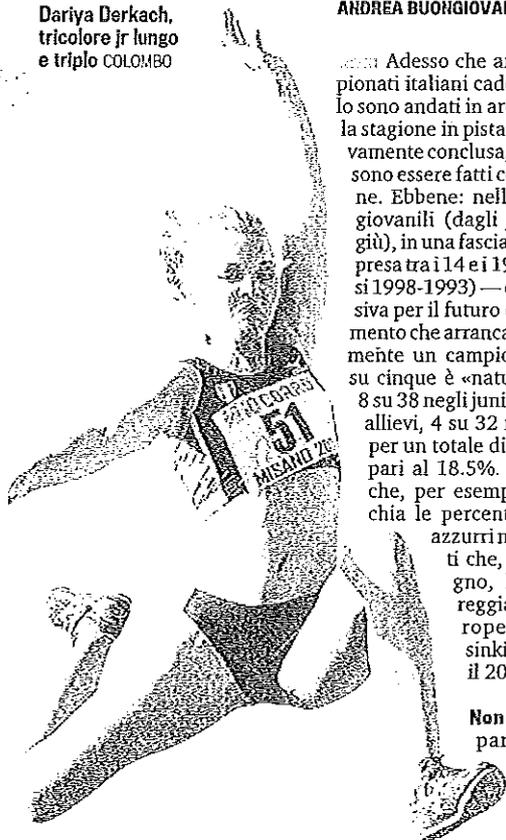
*Negli 800 e nei 1500 juniores podi «africani». E c'è chi ancora non ha la cittadinanza*

**Doppia tripletta** Non solo campioni d'Italia: oggi le classifiche di qualsiasi gara italiana, soprattutto se giovanile, sono piene di nomi stranieri. I casi più eclatanti risalgono agli 800 e ai 1500 dei campionati juniores disputati a Misano Adriatico a metà giugno: entrambi i podi sono stati occupati da ragazzi di origine africana. Nella prima gara da Jacopo Lahbi (papà Faouzi, marocchino, fu bronzo mondiale indoor sulla distanza), Soufiane El Kabbouri, stesse origini ma nata a Su-

sa e residenza ad Avigliana e Joao Bussotti Nives, mozambicano dell'Atletica Livorno. Nella seconda gara da Yassine Rachik, marocchino non ancora cittadino italiano, primo pure nei 5000, Mohad Abdikadar, azzurrino di sangue somalo e dallo stesso Bussotti Nives.

**Le storie** La più futuribile del gruppo, la lunghista/triplista Dariya Derkach, salernitana di Pagani con origini ucraine, attende da tempo che la pratica per la sua cittadinanza di sblocchi dopo supplementi di istruttoria; per l'atletica italiana sarà un bell'acquisto. Dietro a ognuno di loro, come racconta Raul Leoni, il più grande esperto italiano di atletica giovanile, ci sono storie spesso difficili, a volte meravigliose. E anche casi limitati. Come quello dell'italianissimo Diego Pettorossi che sabato, a Jesolo, ha vinto gli 80 in un ottimo 9'04 (+1.4), terzo crono di sempre nella categoria. Il bolognese, ex rugbista, è «naturalizzato» di seconda generazione: papà Mario veniva dalla Costa d'Avorio e, adottato in Italia, giocò a basket nell'Olimpia Milano, «salvando» una partita di Coppa: sulla città nevicò e lui riuscì ad arrivare a piedi al Palazzo di San Siro, garantendo il minimo dei giocatori alla squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MESSAGGERO  
MARTEDÌ  
9 OTTOBRE 2012

IL MESSAGGERO  
MARTEDÌ  
9 OTTOBRE 2012

## Cittadinanza falsa per calciatori: 34 indagati a Fermo

Calciatori di serie A, di calcio a cinque e giocatori di volley sarebbero coinvolti in una maxi inchiesta partita dai carabinieri di Fermo nel 2011, coordinata dal procuratore della Repubblica Vardaro (nella foto), e avente per oggetto un giro di false cittadinanze. Trentaquattro gli indagati tra ex ed attuali amministratori e funzionari comunali del Fermano, e procuratori sportivi. Le

ipotesi di reato vanno dalla soppressione e distruzione di atti, alla produzione di atti falsi, abuso di ufficio, falso ideologico, associazione per delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A diventare cittadini italiani grazie al traffico illecito sarebbero stati soprattutto calciatori sudamericani. I militari del capitano Pasquale Zacheo hanno individuato almeno 45 identità

fittizie, già comunque sospese con provvedimento di autotutela dal sindaco di Fermo. Uno dei dirigenti del servizio anagrafe del Comune (poi rimosso dall'incarico) ha raccontato come i procuratori sportivi provvedevano a richiedere la cittadinanza italiana per i loro atleti facendoli militare per qualche tempo in squadre locali per poi cederli a club di serie superiore.



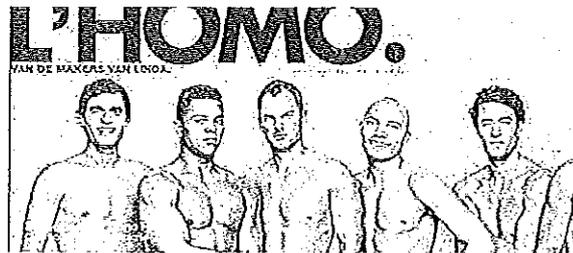
# UN TACKLE AL TABÙ DELL'OMOSESSUALITÀ

Giovedì la federazione calcio lancia FC Gay, progetto di sensibilizzazione contro l'omofobia. Con l'appoggio di eterosessuali come De Zeeuw e Ronald de Boer

Quando Demy de Zeeuw dello Spartak posò per la rivista gay *L'Homo*, per la stampa russa smise di essere un calciatore. Da quel momento la domanda principale a ogni intervista verteva sulle sue preferenze sessuali. «In certi Paesi c'è un'attenzione morbosa nei confronti della sessualità», ha dichiarato. «In Olanda invece queste cose non interessano a nessuno». E se lo fanno, l'approccio è ben diverso. Ne è un esempio Fc Gay, il progetto di sensibilizzazione contro l'omofobia che la Feder-

calcio (Knvb) illustrerà giovedì nella Giornata nazionale del coming out. Un tackle al tabù dell'omosessualità nel calcio; così è stata presentata l'iniziativa in estate. Il punto di partenza è stato il talkshow tv *Fc Gay*, in onda il 4 agosto sull'emittente BNN, con ospiti Ronald Koeman, il presidente della Knvb Michael van Praag e l'ex calciatore dell'Helmond Wensley Garden, che ha fatto coming out una volta appese le scarpe al chiodo («ho sempre avuto paura delle reazioni di tifosi e

compagni, ma non esiste che nel 2012 un calciatore sia costretto a mentire»). Non sono mancate le polemiche, specie per un tentativo dell'Ajax di censurare uno spot del programma contenente la dichiarazione di Frank de Boer secondo cui nel calcio non esistono gay perché questi ultimi possiedono «capacità motorie differenti... Comunque, il progetto Fc Gay prevede la costituzione di una squadra di calcio che disputi amichevoli per perorare la causa dei diritti omosessuali. Ha detto Van Praag: «Più giocatori fanno outing, più facilmente verrà abbattuto il muro della diffidenza. Ma è necessario creare le giuste condizioni». Qui



LA COVER DI L'HOMO, CON RONALDO DE BOER E DE ZEEUW, 3' E 4' DÀ SINISTRA

non è raro imbattersi in giocatori (o ex) etero che sostengono la causa gay: lo stesso De Zeeuw o Ronald de Boer, Aaron Winter, Pierre van Hooijdonk. L'Olanda è nota anche per il primo caso di un arbitro, John Blankenstein, che fece coming

out quando era ancora in attività, affermando «la Knvb è sempre stata a conoscenza del mio segreto e non mi ha mai ostacolato. In carriera ho incontrato almeno 8 giocatori che mi hanno confessato di essere gay».

ALEC CORDOLCINI

ROBERTO PARRETTA

## A Frosinone il carcere scopre touche e mete

Tanti detenuti alla prima esperienza di gioco. Una squadra con un sogno: la Serie C

ECCO I «BISONTI» IN AZIONE



1 Bisonti e Namau schierati alla fine del match, con la direttrice fra i giocatori e gli allenatori: sullo sfondo le finestre del carcere 2 A dispetto di una condizione di vita ovviamente particolare, la squadra dei detenuti ha messo in mostra atleti preparati in maniera eccellente 3 Difficile far digerire a chi non ha mai giocato a rugby regole e interpretazione dei momenti di gioco, ma nella squadra dei Bisonti è apparso evidente come sia stato compreso soprattutto il concetto di «sostegno» FAMA

Come bambini, prato verde sotto i tacchetti, cielo blu sopra le teste e palla ovale da difendere. Come bambini, perché per digerire regole e adeguarsi allo spirito del rugby, che fa del combattimento e della lealtà le sue prerogative, bisogna dimenticare tutto quello che si è imparato da grandi. Tornando bambini. E se vivi la quotidianità di un contesto molto particolare, come nel caso dei 120 detenuti in regime di alta sicurezza (soprattutto 416 bis) della Casa Circondariale di Frosinone, «quando scendi in campo — si sente dire — dai tutto quello che hai». La gioia, la partecipazione, l'entusiasmo mostrato in campo e poi nel Terzo Tempo, non lasciano indifferenti. Chi ha giocato, chi ha assistito, chi ha contribuito, chi ha ideato.

**Bisonti** Loro, una cinquantina ad avere deciso di provare, si sono dati il nome di Bisonti: ovvero la squadra di rugby che da marzo è nata fra i detenuti del circuito di alta sicurezza. Si allenano in campo due volte la settimana, sotto la guida di Leonardo Di Luia (ex terza linea della Rugby Roma campione d'Italia nel 2000) e Claudio Monacelli. La costituzione di un team di detenuti - il primo nel Lazio - rappresenta un momento molto significativo per il lavoro che settimanalmente l'associazione Rugby col Cuore, in collaborazione con Gruppo Idee, svolge all'interno del penitenziario di Frosinone con i detenuti. «Nessuno aveva mai giocato a rugby», racconta Di Luia. «Li ab-

Il coach Di Luia. «Sono motivati, rispettano regole e arbitro. Nessuno sapeva giocare»

biamo motivati, abbiamo lavorato insieme sulle regole e sullo spirito del gioco. A cominciare dal rispetto per l'arbitro».

**Atleti** La partita è vera, contro Namau, squadra sempre in prima fila quando c'è da dare un contributo alla società civile. Quando i Bisonti vanno in meta, una, due, cinque, sette volte, viene da chiedersi dove si possa arrivare. «La nostra ambizione sarebbe quella di giocare in Serie C, cerchiamo l'appoggio del Comitato regionale e della Fir». Il campo «resta disponibile finché ci si comporta bene», spiega Rocco Elio Mare, comandante degli agenti della Polizia Penitenziaria. «Abbiamo riscontrato un totale rispetto delle regole. Evidentemente non è mai troppo tardi per tornare bambini ed imparare. E ne guadagna anche il rapporto fra le parti, divenuto più rilassato e meno problematico».

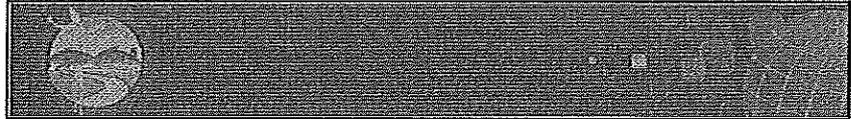
**Direttrice** Potenza dello sport, potenza del rugby. «L'amministrazione penitenziaria - specifica la direttrice Luisa Pesante - sostiene particolarmente l'attività sportiva. Il rugby è un caso particolare, uno sport apparentemente violento. Ovviamente prima hanno spiegato a me principi e valori, poi io ho riferito all'amministrazione. Troviamo sia aumentato il senso di responsabilità. Il rugby aiuta a veicolare un diverso modo di partecipare alla società». Alte e inattaccabili, ovviamente, le mura del carcere di Frosinone per una mattinata è come non ci fossero: si vedono solo il cielo blu e un prato verde. Anche questo può aiutare a tornare a sentirsi parte della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttrice «Noi sostentiamo l'attività sportiva. Cresciuto il senso di responsabilità»



con spazio DIRE



DISABILITA'

## Giovedì la giornata paralimpica: "Per rialzarsi in piedi non servono le gambe"



**Settima edizione della Giornata che promuove lo sport paralimpico fra le scuole e le persone disabili: Zanardi testimonial, coinvolti 30 mila studenti e dieci città. C'è anche Mirandola: "In Emilia per un messaggio di speranza". Diretta tv Sky**

ROMA – Dieci piazze, oltre 30 mila studenti, una diretta televisiva e la possibilità di mettersi in gioco in prima persona praticando tredici sport paralimpici. Sono i numeri della settimana nazionale dello sport paralimpico, prevista per giovedì 11 ottobre e presentata oggi nel salone d'onore del Coni, a Roma. La manifestazione promossa dal Comitato italiano paralimpico (Cip), insieme a Enel Cuore e alla Fondazione italiana paralimpica, punta ad avvicinare i ragazzi disabili e le loro famiglie alle discipline atletiche: e per favorire questo passaggio scendono in campo i campioni di Londra 2012, con Alex Zanardi a fare da testimonial ufficiale e numerosi altri medagliati, da Cecilia Camellini a Oscar De Pellegrin, da Martina Caironi a Oxana Corso, impegnati nelle diverse piazze a promuovere un'immagine positiva della disabilità sportiva.

Dieci le città coinvolte direttamente: Roma, Milano, Pescara, Cagliari, Caserta, Brindisi, Ragusa, Assisi, Montevarchi e Mirandola (Modena). Diretta televisiva dalle piazze di Roma, Milano e Mirandola su Sky Sport 24 HD, con collegamenti e interviste a partire dalle 9,30 per la conduzione di Eleonora Cottarelli e Beatrice Vio, la giovane schermitrice azzurra presente a Londra come tefofora. Appuntamento raddoppiato su Sky Sport Extra HD, che per l'intera giornata trasmetterà una programmazione di 5 ore con una serie di documentari sulle Paralimpiadi di Londra 2012, sulla vita di Beatrice Vio e su quella di Aimee Mullins, modella statunitense ex paralimpica, capo spedizione della squadra Usa.

Nel corso delle precedenti sei edizioni, la Giornata ha prodotto – affermano dal Cip – ottimi risultati: dall'anno della prima edizione, il numero dei tesserati delle federazioni e delle discipline paralimpiche riconosciute dal Cip è cresciuto di circa il 20%, un risultato reso possibile grazie al coinvolgimento dei giovanissimi e delle scuole. Fra le piazze scelte, quella di Mirandola, colpita dal terremoto in Emilia: "Il mondo paralimpico – spiega il presidente Cip Pancalli – è spesso associato a prove di sofferenza: andare con la nostra Giornata proprio nel cuore della terra colpita dal sisma, in un territorio in cui su 84 impianti 52 sono inagibili e 23 parzialmente agibili, rendendo protagonista il mondo della scuola e dei giovanissimi, è un messaggio importante anche per la ricostruzione psicologica dei ragazzi e di quelli disabili in particolare".

Simbolo della Giornata 2012 è Alex Zanardi, pilota e ciclista paralimpico, ritratto in trionfo con tanto di tricolore sulla sua bici, accompagnato dalla scritta "A volte per rialzarsi in piedi non servono le gambe". Un omaggio – spiegano gli ideatori della Saatchi&Saatchi – alla forza di volontà, sua e di ogni atleta disabile, che grazie allo sport può superare qualunque ostacolo e raggiungere i traguardi più straordinari, in pista come nella vita. "E' un messaggio straordinario – commenta il presidente Cip Luca Pancalli – veicolato da un interprete straordinario, che rappresenta nella carne la dimostrazione autentica dell'importanza dello sport nel rialzarsi anche senza gambe".

"La Giornata nazionale è un'ulteriore tappa – dice il presidente Coni Gianni Petrucci – nel percorso della squadra paralimpica, piena di successi negli ultimi anni: segno che quando ci si crede e ci sono dirigenti intelligenti, i risultati arrivano". Petrucci ha rivendicato il ruolo del Coni, capace di "appoggiare costantemente" il Cip. "Siamo stati – annuisce Pancalli – un tutt'uno: la squadra dello sport italiano è una e una sola". (ska)

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

[Indietro](#) [Stampa](#)

### Approfondimenti

NOTIZIARIO

[08/10/2012] Macchi assolto, Pancalli: "Non l'abbiamo abbandonato, ma non potevamo fare altro che escluderlo"

[05/10/2012] Cinema, teatro, tv e Paralimpiadi nel numero di ottobre di Superabile Magazine

ARCHIVIO

Coni - Comitato olimpico nazio...

CIP - Comitato italiano parali...

### UTENTE

l.malorella@uisp.it

[» Verifica il tuo abbonamento](#)

[» MyRedattore](#)

[» Esci](#)

### CERCA

In tutto il sito

nel notiziario

[» Ricerca avanzata in archivio](#)

Segui su



### Multimedia

**Photogallery**  
Se per ordinare un caffè si usa la LIS

**Video**  
L'integrazione lavorativa è realtà: la storia di Sandra, testimonial CoordDown

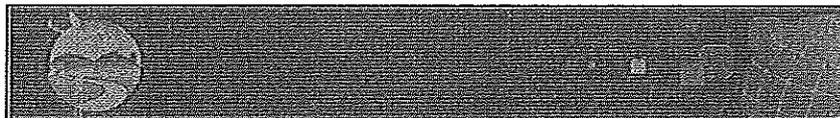
**Video**  
Cinquemila km sul Tuk-Tuk dal nord al sud dell'India

**Photogallery**  
Al Cie di Lamezia Terme per radersi si entra in "gabbia"

**Audio**  
Strage nel Mediterraneo: "gli Immigrati continuano a voler partire e a rischiare la vita"



con **agenzia DIRE**



[NOTIZIARIO](#)
[ARCHIVIO](#)
[CALENDARIO](#)
[ORGANIZZAZIONI](#)
[DOCUMENTAZIONE](#)
[MILLE BATTUTE](#)
[SPECIALI \*\*live\*\*](#)

SENZA DIMORA

## Partita in Messico la decima edizione della Homeless world cup



**Sabato scorso il via dei Mondiali per atleti senza dimora, con 54 nazionali partecipanti e 5 mila atleti. La manifestazione si chiuderà il 14 ottobre. Young (Homeless world cup): "In dieci anni abbiamo aiutato 250 mila persone"**

MILANO – Il fischio d'inizio è stato sabato 6 ottobre. Per la decima volta, le nazionali dei senza dimora hanno battuto il calcio d'inizio del loro campionato di calcio: la Homeless world cup. Quest'anno la manifestazione si svolge a Città del Messico e si chiuderà il 14 ottobre. I numeri sono sempre più convincenti: 54 sono le nazionali partecipanti, 5mila gli atleti in campo e 20 mila i tifosi sugli spalti. Un altro mondo rispetto a Graz, in Austria, dove tutto è nato. Ne è rimasto stupito persino Mel Young, l'inventore della "coppa dei senza dimora": "Lo spettacolo è eccezionale tenendo conto delle difficoltà negli spostamenti di gran parte delle nazionali".

"Ognuno di voi è un eroe – ha detto Young ai calciatori nel suo discorso per l'apertura della manifestazione – Siete tutti delle star. La strada che abbiamo fatto è stata dura ma ora siete qui, con orgoglio, a rappresentare i vostri Paesi con passione e giocando con rispetto". In questo decennio, per 250mila atleti la Homeless world cup è stato lo strumento per smettere di vivere in strada. Per partecipare all'evento, infatti, i senza dimora di 73 Paesi partecipano ad allenamenti e percorsi d'inserimento sociale. La Homeless world cup dà una risposta al problema attraverso il calcio: è questo lo spirito originario che ha ispirato Young. (Lorenzo Bagnoli)

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

[Indietro](#) [Stampa](#)

### Approfondimenti

[Homeless world cup 2012](#)

### UTENTE

[i.maioresse@uisp.it](#)

[» Verifica il tuo abbonamento](#)

[» MyRedattore](#)

[» Esci](#)

### CERCA

In tutto il sito

nel notiziario

[» Ricerca avanzata in archivio](#)

Segui su [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#)

### Multimedia **123**

**Photogallery**  
Se per ordinare un caffè si usa la Uis

**Video**  
L'integrazione lavorativa è realtà: la storia di Sandra, testimonial CoorDown

**Video**  
Cinquemila km sul Tuk-Tuk dal nord al sud dell'India

**Photogallery**  
Al Cia di Lamezia Terme per radersi si entra in "gabbia"

**Audio**  
Stape nel Mediterraneo: "gli immigrati continuano a voler partire e a rischiare la vita"

# Meroni

## Il genio della lampada granata quando Gigi dribblava il mondo

ENRICO DEAGLIO

**D**omenica 15 ottobre del 1967, la notizia cominciò a spargersi dopo le 21. Aveva la forza di quei venti gelidi che precedono la tempesta. Diceva che quel ragazzo portato al pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano era Gigi Meroni, l'ala destra del Torino. Investito da un'auto, forse morto.

Ora era sul lettino del pronto soccorso e davanti, nel corridoio arrivava la folla. Erano infermieri, medici, gli allievi, i portantini, ma anche i malati in pigiama o con la vestaglia. Tanti salivano in piedi sulle due lunghe panche di metallo. Ma su così tanta calca gravava una specie di silenzio, mentre gli occhi cercavano di aprire quella porta e di sapere che cosa succedeva dentro. Poi la porta si aprì e comparve un infermiere, mandato dall'interno come portavoce. In piemontese pronunciò il verdetto: «Anche se vive, non potrà più giocare al *futbol*».

La folla cominciò a singhiozzare. Erano in due, Meroni e il

**Venne investito da un'auto. Fragile e stravagante: un giorno portò a spasso una gallina**

terzino Fabrizio Poletti, sulla mezzzeria di corso Re Umberto, tornavano indietro dal bar Zambon. Un'Appia che aveva sorpassato nonostante la doppia riga, li aveva falciati; Poletti di striscio, Meroni in pieno spaccandogli le gambe. Ora si sentivano grida nel corridoio, sulla maledizione della squadra, sulla nuova Superga, sulla malignità del Fato: «Cristo, poteva morire Poletti!». Era arrivato Nestor Combin, il centravanti argentino con la faccia da indio, e dovevano tenerlo in tre perché cercava di uccidersi a testate contro le colonne di granito dell'ingresso. Era arrivato Fabbri, Topolino, Mondino avvolto in un impermeabile che piangeva da solo. Ormai c'erano centinaia di persone, quando la porta si aprì di nuovo, uscì il medico che, semplicemente, scosse la testa. Lasciò la porta socchiusa e dentro alcuni riuscirono a vedere per un attimo Gigi Meroni morto, la barba e i baffineri come un Cristo messicano, con un grande fazzoletto bianco che gli reggeva il mento. Colpito da dietro, i due femorisi erano frantumati ed erano esplosi.

Luigi Meroni, nato a Como nel 1943, ala destra del Torino, era alto appena 1,72, aveva il fisico di un pulcino, e giocava con i calzettini abbassati alla Sivori, cosicché quando usciva dal campo si poteva vedere tutto il sangue sulle gambe, accumulato in novanta minuti di botte; entusiasmava e inteneriva per l'arte, il talento, la fragilità e una certa tristezza negli occhi. Si beveva come ridere dei

Schnëllinger, aveva le traiettorie impossibili, l'apoteosi nello spazio stretto, le girate repentine, il magnetismo tra piede e pallone. Era un "capellone", un ribelle naturale e un artista. Gli dicevano "Tagliati i capelli, Meroni!", ma lo dovettero convocare ugualmente in Nazionale tanto era bravo (e se lo avessero messo in campo dopo l'infortunio a Bulgarelli non avremmo avuto l'umiliazione della Corea). Dipingeva quadri, si era fatto restaurare una Bailla, portò una volta per Torino una gallina al guinzaglio, un'altra volta passeggiò scalzo; si disegnava lui stesso i suoi vestiti — certi gessati da gangster, camicie e cravatte dal collo spropositato. Lo chiamavano in tanti modi: "zingaro", "Calimero", "hidalgo", "beat", "farfalla", ma il titolo più bello era "il quinto dei Beatles", che condivideva con George Best del Manchester United.

Gigi Meroni non cercò mai la celebrità, ma gli capitò di essere un simbolo in un'Italia di cambiamento. Era cresciuto in un oratorio di Como, e si trovò spaesato quando lo vendettero al Genoa. I tifosi lo amarono talmente che ci furono "disordini", quando Meroni venne comprato dal Torino. Si era innamorato di una ragazza del luna park, si chiamava Cristiana e andarono a vivere insieme; nonostante lei avesse dovuto subire un matrimonio combinato. Non protestava mai, Meroni; ma, per esempio, rifiutava di tagliarsi i capelli. Non parlava di politica, ma divenne un simbolo della libertà. Quella sua

**Disegnava da solo i vestiti. E quando Agnelli provò a portarlo alla Juve, parve uno scandalo**

barba lunga, poi, lo accomunava ai ribelli.

A Torino — per invidia e cattiveria — l'avvocato Agnelli arrivò ad offrire 750 milioni alla squadra concorrente, pur dividerlo giocare con la maglia della Juventus. Torino era ancora una città calma, allora, ma in migliaia minacciarono di scatenare "disordini", se questo scandalo si fosse avverato; persino i sindacati, che a quell'epoca erano poco e niente, si dissero scandalizzati. E così, solo per paura della piazza, Meroni era rimasto granata.

La settimana dopo la sua morte, si giocava il derby. Si capì da che parte stavano, rispettivamente, il Bene e il Male. Poletti scese in campo zoppo, Nestor Combin, l'indio, con 39 di febbre, segnò tre gol frutto di rabbia pura. Il quattro a zero lo siglò Carelli, un ragazzo, ma tutti capirono che il gol non lo aveva fatto lui, ma la maglia numero sette che indossava.

la Repubblica

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2012

PARLA AGLI

Parla Aldo Agropi, compagno di squadra che debuttò quel giorno

**“Eravamo innamorati di lui sarebbe diventato un grande”**

EMANUELE GAMBA

**A**LDO Agropi, come fu quel giorno?

«Meraviglioso e tragico. Esordii in serie A, sottovoce mi dissi che ce l'avevo fatta. Ero semplicemente felice. Ma la sera insieme a Meroni morimmo tutti, per colpa di quell'incidente assurdo e di una banalità disarmante. Maledetta vittoria».

Perché?

«Perché la domenica sera l'allenatore Fabbri ci portava sempre in ritiro, non voleva che andassimo per discoteche. Però quel pomeriggio battemmo 4-2 la Sampdoria, quindi insistemmo perché ci facesse un regalo, riuscimmo a convincerlo e dopo cena ci lasciò liberi. Se avessimo perso, Gigi sarebbe ancora qui. Ma quel giorno ho imparato che il destino non lo puoi pilotare».

Chi sarebbe stato, Meroni?

«Uno dei più grandi di sempre, uno come Best, uno da Pallone d'oro. Era piccolo e fragile, ma geniale e coraggioso. Erano già tutti innamorati di lui».

Cosa ricorda, di quei giorni?

«Soprattutto la partita della domenica successiva, un derby con la Juve. Allo stadio non volava una mosca. Vincemmo 4-0, avevamo Gigi dentro. Quel pomeriggio il Toro avrebbe battuto Real Madrid e Barcellona assieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



con agenzia  
**DIRE**



**VOLONTARIATO**

## Il volontariato s'impegna, ma resta senza risposte



**Scende il sipario sulla sesta Conferenza nazionale. Sussidiarietà e rappresentanza, i nodi da sciogliere. Sottosegretario Guerra: "Politiche sociali sistematicamente smantellate"**

L'Aquila - Sceso il sipario sulla sesta Conferenza nazionale del volontariato è tempo di bilanci. Il mondo associativo esce da questo appuntamento apparentemente rafforzato da richieste comuni e concrete, sviluppate all'interno di singoli gruppi di lavoro e confluite, come un fiume magmatico a cui mettere un argine comunicativo, dentro un decalogo di impegni e istanze. Il non profit, sulla carta, si riappropria e riconferma la propria identità, ma nella quotidianità dei rapporti e dei progetti pesano due nodi da sciogliere: sussidiarietà e rappresentanza. Nel documento torna a chiedere di non essere schiacciato sui servizi, che sia valorizzato il proprio ruolo educativo e riconosciuta la capacità intrinseca di questo mondo "di moltiplicare risorse". Tirato per la giacca da un governo che continua a sottolineare il ruolo necessario e irrinunciabile nella crisi, il non profit risponde. "Il volontario c'è, ci sarà, c'è stato, con competenza e dedizione. Ma non è la soluzione": pensario e lasciarlo credere "sarebbe un inganno e un pericolo" spiega a conclusione dei lavori Stefano Tabò, presidente del Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato.

Di fronte a un interlocutore debole: nel governo in scadenza, il ministero guidato da Elsa Fornero - per quanto riguarda le politiche sociali - sembra essere il vaso di coccio tra tanti di ferro, e stenta, in un quadro economico oggettivamente complicato, a mantenere risorse per una programmazione che ragioni su un periodo più lungo. Lo ricorda lo stesso sottosegretario Maria Cecilia Guerra che ne ha la delega: "Le politiche sociali nel nostro paese sono state sistematicamente smantellate". Da un punto di vista finanziario: "In 4-5 anni i fondi nazionali per le politiche sociali sono stati azzerati, sono il 10% di quello che erano", ha detto la Guerra ribadendo che un centesimo a cittadino verrà consegnato alle regioni: 10 milioni di euro in totale, 500 mila circa a regione per quest'anno. Ma soprattutto da un punto di vista culturale. "Parlare di politiche sociali - sottolinea - significa mettere in piedi istituti e relazioni con interventi che permettono alle persone di riappropriarsi del proprio progetto di vita, progetto che può comprendere il fatto di avere figli, accudire gli anziani, partecipare alla vita sociale, cose che al momento risultano molto difficili in mancanza di un supporto adeguato". E ha aggiunto: "Non è vero che la spesa sociale non possiamo permettercela, chiedo al mio governo di dare un segnale di inversione per il lungo termine, perché quello che ci attende è un periodo lungo".

Sembra che lo stesso ministero in questa Conferenza abbia creduto poco. La presenza della Fornero - all'apertura dei lavori, è confermata a poche ore dall'avvio. "Non abbiamo voluto la passerella dei ministri", spiega la Guerra, a L'Aquila in questa tre giorni tra i volontari e la gente che abita una città ancora spezzata. Qualche assenza si è notata, a partire dagli enti locali, con qualche apprezzata eccezione. Assente la coordinatrice della Commissione Politiche sociali della Conferenza delle regioni, Lorena Rambaudo, che manda una lettera di saluti. Anche i media sono accusati di essere troppo impegnati altrove. Un invito concreto a guardare all'Europa, come uno dei canali di sviluppo e rafforzamento del non profit, viene dalla parlamentare europea Silvia Costa.

Il volontariato porta a casa la notizia che da questa settimana arriveranno i soldi (174 milioni) del 5 per mille e l'invito a lavorare subito sua proposta di legge "meditata e compiuta" per stabilizzare questo strumento che attende solo l'approvazione da parte del Parlamento della legge delega per essere varato. Ma c'è anche la sensazione che tra qui e la fine del mandato di questo governo, ancora qualcosa si può conquistare: nulla di rivoluzionario, ma un segnale di cambiamento e controtendenza che deve trovare radice nella prossima legge finanziaria. In molti alla fine condividono le parole di Tabò: "la migliore conferenza del volontariato sarà quella in cui i ringraziamenti fatti dalle associazioni alle istituzioni saranno superiori a quelle ricevuti". (cch)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

Stampa

### Approfondimenti

**07/10/2012**

[07/10/2012] Politiche sociali, Guerra: "Lo stato s'interrogò sul proprio ruolo"

[07/10/2012] Tabò (Csnvnet): "Il volontariato non è la soluzione della crisi"

### UTENTE

l.maioresella@ulisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

### CERCA

In tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio



### Multimedia

**Photogallery**  
Se per ordinare un caffè si usa la Lis

**Video**  
L'integrazione lavorativa è realtà: la storia di Sandra, testimonial CoorDown

**Video**  
Cinquamila km sul Tuk-Tuk dal nord al sud dell'India

**Photogallery**  
Al Cia di Lamezia Terme per radersi si entra in "gabbia"

**Audio**  
Strage nel Mediterraneo: "gli immigrati continuano a voler partire e a rischiare la vita"

## L'iniziativa Percorsi guidati del Fai in 70 città e uno spot

# Una maratona culturale per salvare i monumenti

ROMA — «Ricordati di salvare l'Italia», dice Pierfrancesco Favino che annoda un fazzoletto del Fai e recita versi di Dante e di Leopardi in due spot pubblicitari che andranno in onda su tutte le reti Rai, Mediaset e su La7. Lo fa perché è lui il testimonial della nuova campagna del Fai (Fondo Ambiente Italiano) per raccogliere fondi con i quali ogni anno la Fondazione si prende cura di beni culturali e ambientali che hanno bisogno di restauro e li rende fruibili alla gente. Ma lo fa soprattutto per sensibilizzare, «perché credo nella difesa del patrimonio culturale e artistico italiano — dice l'attore — e credo che dobbiamo tutti fare qualcosa, altrimenti l'Italia rischia di perdere altri pezzi».

La nuova campagna del Fai è cominciata ieri e andrà avanti fino al 28 ottobre. Inviando un sms al numero 45503 da cellulare si donano due euro, chiamando da rete fissa si donano 5 o 10 euro. «Quest'anno chiediamo di più agli italiani. E non solo in termini economici, come abbiamo sempre fatto perché ci aiutino a restaurare e conservare monumenti e paesaggi italiani — spiega la presidente del Fai, Ilaria Borletti Buitoni —. Chiediamo soprattutto di aderire ad un movimento che vuole valorizzare e salvaguardare il patrimonio culturale italiano. La nostra grande risorsa è l'unicità dei Beni culturali e paesaggistici. Dal patrimonio artistico si può ripartire».

Il 21 ottobre il Fai, in collaborazione con il Gioco del Lotto, organizza la sua prima FaiMarathon, una maratona «dello sguardo più che della corsa — sottolinea il vi-



ce presidente esecutivo del Fai Marco Magnifico —. Una serie di percorsi guidati e di giochi in 70 città italiane, organizzati da più di 1.500 volontari, che ci permetteranno di scoprire tanti tesori camminando per le strade dei centri storici, in alcune Regioni anche attraversando boschi e vie naturalistiche».

Costerà sei euro iscriversi alla Maratona culturale, che saranno rimborsati a chi deciderà di diventare socio del Fai. Tra le tappe anche alcune curiosità, come i siti ipogei urbani di Ascoli Piceno, le vie percorse e descritte da Umberto Saba nel Rione Cavanna a Trieste, a Como l'ultima casa di tolleranza chiusa nel 1958 chiamata «Il Dollaro», le secolari «fosse granarie» a Cerignola (Foggia), dove venivano conservate le famose mandorle pugliesi, le più belle tra le 2.500 «vere da pozzo» di Venezia, cioè le costruzioni lapidee a protezione dei serbatoi d'acqua dei pozzi che con il tempo divennero ornamenti di piazze e cortili.

**Il sindaco**

## Anche Parma ferma il circo

Stop all'utilizzo e all'esposizione di animali negli spettacoli pubblici fino al 31 ottobre. È la decisione del primo cittadino di Parma Federico Pizzarotti. «Lo ringrazio per la sensibilità e per aver accolto l'appello che gli ho rivolto anche a nome della Federazione Italiana Associazioni Diritti Animali e Ambiente», ha detto Michela Vittoria Brambilla. Nei giorni scorsi, stessa ordinanza a Imola.

In alcune città, tra le tappe della maratona saranno compresi diversi luoghi restaurati con i proventi di Il Gioco del Lotto, come il Palazzo Reale di Torino, il Castello Normanno-Svevo di Bari, Palazzo Corsini a Roma e il Giardino di Boboli a Firenze. Per sapere tutto della campagna e della maratona basterà collegarsi al sito del Fai, [www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it).

**Mariolina Iossa**